

UNA MOSTRA al Pac, *Street art - Sweet art*, e una campagna dell'assessore alla cultura a favore dei *writers* consacrano quest'arte di strada. Ma alcuni artisti si dissociano

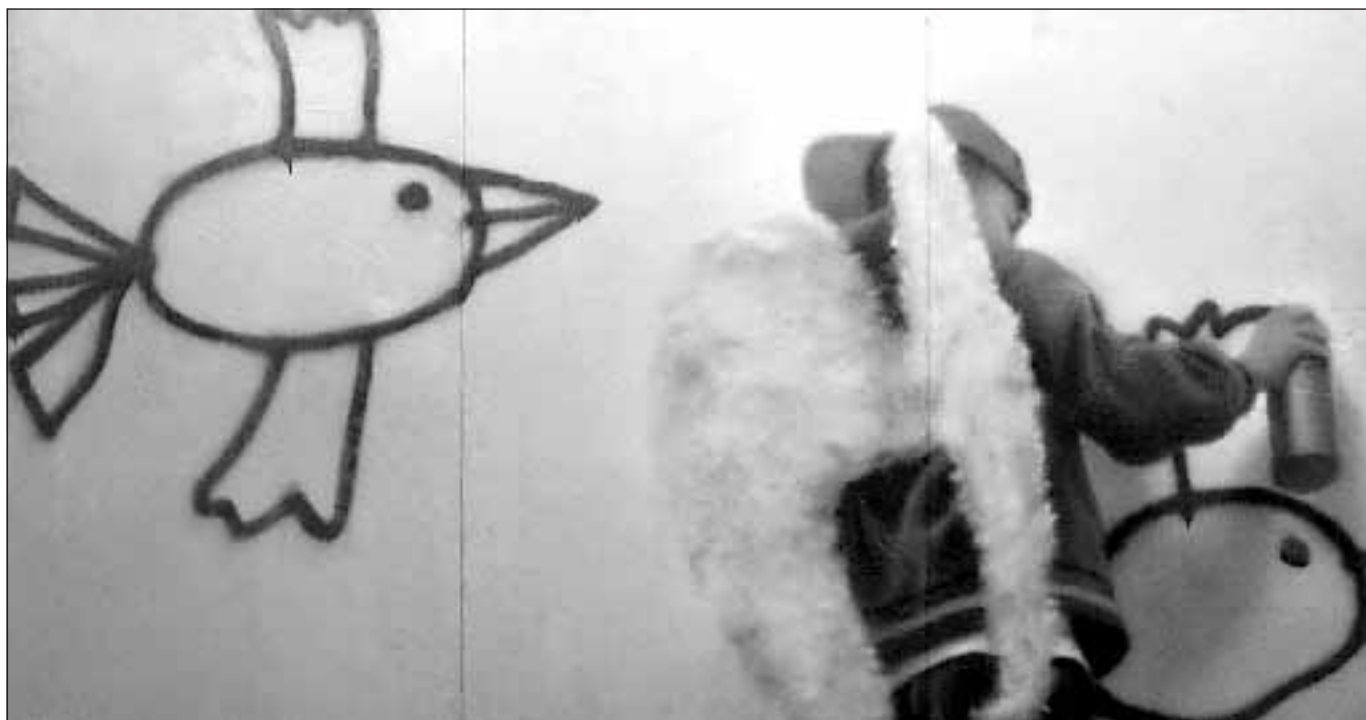
di Valeria Trigo

Asorprende, anche la Milano da bere ha un'anima *hard-core*. E, tra un briefing e una sfilata, si rilassa sull'asfalto. Basta con i club esclusivi e le sfilate, perché il vero palcoscenico è la strada. Calato il sipario sui reality - ultimo, quello tra Silvio Berlusconi e signora - si torna in trincea.

La novità è che le cronache non arrivano dal fronte, ma dalle retrovie. Protagoniste, le pattuglie invisibili che sfidano il cemento a colpi di vernice spray. Fino a ieri, nemiche della città, gelosa della sua immagine patinata. Poi, la svolta e pace è fatta con gli evasori della bomboletta. A dissuaderli dallo spruzzo selvaggio, l'assessore alla Cultura, Vittorio Sgarbi, pronto a smentire tutti (o quasi) i pregiudizi sul loro conto. Come? Con un fuoco di iniziative e un manifesto, *I love writers*, sparati a raffica sulla Madunina. Un autunno caldo, iniziato alla Bovisa e culminato, il 14 ottobre scorso (giornata del contemporaneo), con la presentazione del catalogo *I graffiti del Leoncavallo* (Skira, 2006). Bollente, anche l'anticipo di primavera che sta per esplodere al Pac (Padiglione d'arte contemporanea), con la mostra *Street art-sweet art*.

Dalla cultura *hip hop* alla *generazione pop up*, il prossimo 7 marzo. Una campagna lanciata dal centro sociale milanese, dopo un sopralluogo lampo per certificarne il valore artistico. Alla fine del tour, il verdetto dell'assessore è stato: «I perbenisti possono vederla in un altro modo, ma il Leonka è il luogo della creatività. Anzi: l'estetica contemporanea a Milano è il Leonka». Dunque, giù le mani da quei capolavori, definiti «la nuova Cappella Sistina». Una scelta che Palazzo Marino, però, non ha gradito molto. A cominciare dal sindaco, Letizia Moratti, che ha chiesto a Sgarbi «di ricordarsi maggiormente alla giunta e alla maggioranza che la sostiene, su temi di particolare sensibilità come i graffiti». È chiaro che il nodo della questione sia proprio la difficoltà di isolare la componente artistica dei graffiti dal suo background contro-culturale. Una fine ingrata per quasi tutti i simboli della «resistenza», neutralizzati e inglobati nel circuito ufficiale.

Graffiti a Milano: dai muri ai «salotti»



L'artista Eron al lavoro

L'assessorato definisce gli spray del Leoncavallo «la nuova Cappella Sistina»

Accade, così, che una forma espressiva radicale come il *writing* finisca in galleria, giusto il tempo di ripulirsi, prima di entrare nei salotti buoni. E la fama di «sporchi, brutti e cattivi» sbiadisce, cancellata dalla nuova immagine di burberi dal cuore tenero. «Nel *writing* - spiega Eron, scritturato per la mostra al Pac - quel che conta è il contesto in cui si realizza l'opera. Por-

tarla in un museo è, di sicuro, uno snaturamento, ma può anche servire a sensibilizzare la gente, facendole capire che, in fondo, siamo *sweet*. Convinto che esporre al Pac sia «la giusta consacrazione per artisti competitivi, che sanno quello che vogliono», anche Davide «Atomo» Tinelli.

Dopo una lunga militanza nel Prc e nel Comitato del Leoncavallo, ha deciso di sposare la «linea Sgarbi», perché «una cosa sono i graffiti - sostiene - un'altra le *tag*, roba da piscielli che ormai, a Milano, sta scomparendo». Una posizione che Federico Sarica, co-fondatore del gruppo King Kong e associate editor di *Vice Magazine*, giudica, invece, contraddittoria. «La *tag* è parte integrante del *writing* - spiega Sarica - Non si può pren-

dere un fenomeno, senza accettarlo in blocco. Se si scorpora un singolo elemento, allora, bisogna chiamarlo in un altro modo».

Più amaro il bilancio di Flycat, da vent'anni protagonista della scena *hip-hop* milanese. «Penso che nel *writing* non ci sia niente di dolce - dice -. Anzi, è un'esperienza molto dura, soprattutto ora che ci vediamo espropriati della nostra identità. Capisco che l'offerta sia appetibile, ma venderci così è folle, come farsi rappresentare da chi non sa niente di noi». Lo zoccolo duro del movimento, però, non è il solo a dissociarsi e, anche nel circuito ufficiale, non mancano gli scettici. Come Andrea Lissoni, che insegna Arte e Multimedia al Politecnico di Milano. «Mi pare - è la

Le critiche: non si può isolare la componente artistica dei graffiti da quella politica

sua impressione - si stia montando un grande evento mediatico. Si è iniziato con le due mostre, *Hans Hartung e My name is alla Bovisa*, dove il padre legittimo i figli, chiamati a fare un'operazione di decoro visuale. E le prossime iniziative sono la diretta conseguenza. Esisteva un presidio territoriale, su cui si può anche discutere, che, ormai, si è perso. Penso, però, che

L'INTERVISTA L'assessore vuole tutelare i muri del Leoncavallo Sgarbi: le istituzioni occupano un centro occupato. Non è interessante?

Abituato alle provocazioni, Vittorio Sgarbi è di nuovo nell'occhio del ciclone per la sua crociata in difesa dei graffiti. E, se a Palazzo Marino impallidiscono all'idea di vincolare i muri del Leoncavallo, l'assessore si stupisce di aver sollevato un tale polverone. Così prova a spiegare i motivi della sua apertura ai *writers*.

Come è nato il suo interesse per i graffiti?

«In modo del tutto contingente. Negli anni, non mi ero occupato molto di arte metropolitana e mi risultava difficile immaginare una pittura da esterni, al di fuori della committenza. Poi, partecipando alle riunioni dell'amministrazione contro il vandalismo, ho iniziato a valutare il fenomeno da un altro

punto di vista e a incontrare i graffiti».

Come la hanno accolta al Leoncavallo?

«Le istituzioni che vanno a occupare uno spazio occupato... tutto sommato, direi che le reazioni sono state più positive, che negative».

E chi continua a opporsi ai graffiti? Come li convincerà?

«Con la mostra al Pac vedranno che, dove c'è impegno d'impresa, non è rapina, ma premeditazione ragionata. Quando si lavora su centinaia di metri quadri, serve un progetto figurativo. Il rapporto tra pittura e scultura è sempre esistito, fino alla fine dell'800, quando si è interrotto per riprendere solo negli anni '60-'70 del secolo scorso».

v. t.

chi ne è uscito non farà parte delle avanguardie, o della galleria di Jeffrey Deitch». Il più caustico, Giancarlo Politi, direttore della rivista di arte contemporanea *Flash Art Italia*, che afferma: «Da quando Sgarbi è assessore alla Cultura, è diventato onnivoro e pantagruelico. Si getta su ogni artista o tendenza da sottobosco culturale per inglobarli nelle sue scelte e trame politiche. Non capisce che la *street art* ha un senso e una valenza estetica proprio come trasgressione iconoclasta. Messi in un museo, i *writers* diventano dei poveri leoni dello zoo, spelacchiati e insonnoliti. In galleria, i loro gesti sono solo patetici segnali di una ricerca di mercato».

Ma, allora, come promuovere il fenomeno senza sdoganarlo? «Rispettando la sua identità», suggerisce Paolo von Vacano, alla guida della Drago editore, da sempre punto di riferimento per la cultura indipendente. «Non si può separare con il bisturi l'estetico dal politico - continua -. È una visione modaiola della rivoluzione, che solo una città come Milano può avere. Con la mostra al Pac penso stiano usando la *street art* come l'*Iso-la dei famosi*, dove gli artisti sono esposti come un trofeo mondano... sgarbato».

E, per ridare voce agli «ultimi eroi della giungla metropolitana», von Vacano ha in serbo la collana *36 Chambers*. Trentasei libri in tre anni, per tirare le fila dell'avanguardia creativa internazionale. Un progetto a lungo termine, inserito in un quadro più ampio, *S.J.C.-Systema Indipendente della Cultura*, che mira a «riunire i *cultural jockeys* più interessanti del pensiero trasversale, in un manifesto di autonomia e purezza identitaria».

IL LIBRO Foto di Slim e interviste ai graffitisti romani I colori accendono le periferie grigie della Capitale

■ Mentre a Milano le porte del Pac si stanno aprendo ai graffiti, Roma, che ai primi artisti del genere aprì le porte del Palazzo delle Esposizioni più di vent'anni fa - salvo permettere la cancellazione del murale che, in quell'occasione, Keith Haring dipinse su un muro del museo - ci aggiorna sui nuovi graffiti urbani con un libro. *Roma Writing* (con un'introduzione di Omar Calabrese), edito da Form.Act con il sostegno del X Municipio e Massimo Mezzaroma, raccoglie le foto che il fotografo Slim ha dedicato alle opere degli artisti romani e cinque interviste del critico d'arte Maria Egizia Fiaschetti ad altrettanti graffitari della Capitale: Kemh, Tts, Bol, Total Kaos e Gojo. «Ho voluto mettere in luce - racconta Slim nel libro - il paradosso dell'arte che nasce nell'oscurità della notte; dell'arte che non ha spazio e che prepotentemente lo occupa con grinta, abilità e colore». E sono un'esplosione di colori le opere che troviamo nelle pagine di *Roma Writing*: le periferie - il brutto delle periferie - diventano un gigantesco album da disegno, i muri acquistano un movimento e un segno che aiuta a sopportare il grigio del cemento. Sono «pezzi» ironici o seri o di denuncia che hanno l'energia del getto vaporizzato della vernice spray. Ma che, soprattutto, sono belli da vedere.

A LONDRA Dalle uova di Flora, un drago di Komodo «single», sono nati i cuccioli

Figli? Le femmine (del varano) fanno da sé

Mentre noi ci dividiamo sui pacs-dico, nel mondo animale gli orizzonti sono molto più ampi della semplice convivenza: la partenogenesi. Alla femmina del varano di Komodo, infatti, non serve il maschio per dare alla luce i suoi piccoli. La più grossa lucertola del mondo riesce a procreare anche se le sue uova non sono state fecondate da un maschio. La scoperta (riportata dal magazine scientifico per ragazzi *Focus Junior*) è avvenuta allo zoo di Londra dove le uova di Flora, varano «single» da lunga data,

si sono schiuse. Il fenomeno, detto partenogenesi, è conosciuto alla scienza. A sorprendere i ricercatori dello zoo londinese è stato il fatto che non si era mai verificato con animali così grandi come i draghi di Komodo, lunghi oltre tre metri e pesanti anche 125 chili. Ovipari, capaci di deporre dalle 15 alle 40 uova, i varani vivono in Indonesia tra l'isola di Komododa e altre piccole isole dell'arcipelago tra cui Rinca. Scoperti nel 1912, questi giganteschi rettili, ritenuti la più grande specie vivente di lucertola, vivono in un

ambiente ristretto - sebbene molti dei loro cugini varani siano diffusi su larga parte della superficie terrestre - dove si alimentano di maiali, capre, cervi, bufali, cavalli, altri rettili. Famosi per la loro mole impressionante, la formidabile potenza e l'aspetto simile a quello dei dinosauri, i draghi di Komodo sono abilissimi predatori e spesso cacciano animali di grandi dimensioni in branchi. A dispetto della corporatura massiccia e voluminosa, sono capaci di muoversi con incredibile velocità. Le possenti ma-

scelle e le unghie affilate di cui sono dotati, consentono loro di uccidere rapidamente la maggior parte degli animali, mentre quelli che riescono a fuggire dopo l'attacco iniziale, in genere muoiono in seguito alle infezioni letali veicolate dai batteri della loro saliva. A causa degli angusti confini geografici del loro habitat, il numero di questi animali allo stato brado è molto esiguo, tuttavia i draghi di Komodo sono ora una specie protetta e non si ha conoscenza di predatori che minaccino gli esemplari adulti.

Parma, Teatro Due dall'1 all'11 marzo 2007 ore 21.00

GENOVA 01

testo e regia di Fausto Paravidino

Info biglietteria: tel 0521/230242
biglietteria@teatrodue.org

seguirà dibattito con il pubblico curato, ogni sera, da ospiti diversi per il calendario dettagliato www.teatrodue.org



COLLAZIONE TeatroDue in collaborazione con Fandango